

Questi conflitti si fanno sentire come qualche cosa di veramente determinante nell'indirizzo spirituale di un'epoca, appunto nei momenti più tragici che essa attraversa. Così i giovani nati durante la guerra e cresciuti in un ambiente di stenti e di restrizioni, in un'atmosfera di travaglio intenso, che contribuiva alla loro disgregazione morale, affannati nella ricerca del pane e della vita, o al contrario nuotanti in un'abbondanza di mezzi, che li spingeva alla ricerca del piacere e del godimento materiale per stordirsi e non pensare ad un domani annunciantesi più tragico dell'oggi, si trovarono alla fine del conflitto come dei diseredati il cui padre avesse prodigato pazientemente tutte le sue sostanze. La gloria, la potenza, la ricchezza che innumerevoli generazioni di tedeschi con travaglio secolare avevano acquistate, accumulate e gelosamente accresciute con amore profondo, erano state sperperate in un attimo da quella che poteva loro sembrare una follia dei padri, incitati quasi da uno spirito maligno, distruttore del mondo tedesco. Ed è appunto questo spirito che i figli immiseriti cercarono di identificare e crederono di aver trovato in quelli uomini e in quelle istituzioni contro le quali s'era lanciata tutta una letteratura che, sia per allontanare dei pericoli oscuramente intuiti, sia per aprire la strada ad ideologie malsane, aveva iniziato ben prima della guerra lo smantellamento di posizioni che andavano criticate e corrette ma non abbattute.

Il rimprovero più acerbo fatto alla generazione guglielmina dagli scrittori, che, con passione, si erano dati alla ricerca di soluzioni confacenti non solo alle necessità spirituali ma anche pratiche del problema dell'educazione, fu quello di non aver nulla voluto concedere ai nuovi tempi, alle nuove idee, ai nuovi metodi di educazione, pure accettati da altri stati con lodevole spirito di iniziativa. E' bene osservare che quando si tratta della adozione di sistemi nuovi tutte le discussioni vengono a trovarsi ben presto ad un punto morto: da un lato l'entusiasmo dei primi sostenitori del nuovo, dall'altro i suoi negatori non meno assoluti, dimentichi gli uni e gli altri della giusta misura.

Spesso l'adozione improvvisa di un nuovo sistema può fare altrettanto male, e forse di più, che il mantenere il sistema antiquato che lo precede. E ciò perchè ogni sistema educativo essendo la creazione di pochi uomini, assommanti in sé caratteristiche, particolarità e bisogni della propria razza e della propria nazione, non può essere accettato nel suo insieme senza adattarlo ad altre condizioni di ambiente. Necessita quindi un'oculata scelta degli elementi che più si confanno a coloro cui essi devono servire perchè altrimenti potrebbero risolversi in un danno. Queste son cose delle quali molto spesso la gioventù nel suo inesperto entusiasmo non tiene il dovuto conto. Essa talvolta si accanisce nella conquista di posizioni che raggiunte fanno rimpiangere il tempo perduto.

Così il sistema scolastico dell'epoca guglielmina, in cui ancora si sente la ferula del padre di Federico, non poteva certamente trovare un'equa valutazione in un mondo nuovo e rende spiegabile l'ostilità dei più contro la autoritaria burbanza di certi insegnanti, la mancanza di spiritualità nell'insegnamento, ridotto talvolta a pura attività meccanica in cui manca la partecipazione intima dell'allievo. Ciò in tesi generale, perchè in realtà nella scuola chi dà il vero indirizzo all'insegnamento è sempre il docente, il quale, se sa conquistare l'interesse degli allievi, se ne rende padrone anche spiritualmente così da attaccarli a sé con l'amore e da ricavarne dei risultati me-